

Cyberbullismo, i dati dell'Istat e le iniziative nel Lazio

Il 12,1% dei ragazzi intervistati si è dichiarato offeso con insulti, il 6,3% preso in giro, il 5,1% preso di mira e il 4,7% emarginato

Il termine "cyberbullismo" indica i reati a mezzo telematico, sia il bullismo tra minorenni, sia le molestie da parte di adulti. Secondo i dati Istat, dei ragazzi intervistati tra gli 11 e i 17 anni, il 12,1% si è dichiarato offeso con nomignoli o insulti; il 6,3% preso in giro per l'aspetto fisico o il modo di parlare; il 5,1% preso di mira attraverso storie sul suo conto; il 4,7% emarginato per le opinioni. Un aspetto solo parzialmente positivo lo si può riscontrare nel confronto tra il Lazio e il resto d'Italia.

In casi) e nel sud (1.046.000), mentre i ragazzi del centro vengono subito dopo (755mila). Su 100 ragazzi la maggioranza reagisce a queste azioni chiedendo aiuto ai genitori. In alternativa, i maschi cercano di evitare la situazione e sono più inclini alla vendetta e far finta di nulla. Le femmine, invece, si rivolgono agli insegnanti e sono più aperte a confidarsi con amici e fratelli e/o sorelle. I mondi della politica, del diritto, della psicologia e della comunicazione hanno iniziato a ragionare su come contribuire a porre fine a questo fenomeno. La linea comune è intervenire agendo sulla prevenzione, la gestione e il contrasto dei comportamenti immorali e illegali. Nel Lazio sono state tante le iniziative che, perseguendo questo scopo, si sono susseguite nelle scorse settimane. Lente regionale ha approvato proposte che hanno come obiettivo la

sensibilizzazione nell'età scolastica, tutelando l'integrità psico-fisica del minore. Un progetto che ha incluso non solo bambini e adolescenti, ma anche educatori e operatori del settore. Sul territorio si stanno dando da fare anche le associazioni, le fondazioni e i coordinamenti, che organizzano occasioni di dibattito per informare sul cyberbullismo. L'incontro «Minori: quali tutele», organizzato dal garante per l'infanzia della Regione e dal Comitato regionale per le comunicazioni, ha portato a una campagna di tutela dalle insidie del web. Nel suo intervento Michele Petrusci, presidente del Corecom Lazio, ha evidenziato come «privacy, libertà d'espressione e protezione dei minori sono diritti fondamentali che occorre tutelare su ogni comunicazione, anche sul web. Per rispondere alle nuove sfide, oltre a riscrivere le regole, occorre

un'azione informativa di responsabilizzazione che coinvolga istituzioni, ragazzi, docenti e famiglie». Anche i singoli istituti scolastici si stanno muovendo in tal senso. Di fronte alle classi i relatori preferiscono soffermarsi sull'educazione e la presa di coscienza. Prolifera il materiale multimediale, come video, presentazioni, immagini e statistiche, spesso realizzati proprio dai ragazzi al termine dei progetti. Segno che la rete non è solo il problema, ma può essere anche la soluzione. Tanti sono i volti noti che hanno prestato la loro immagine per sensibilizzare i più giovani. Tra gli altri è intervenuta l'artista delle Fiamme Oro Bebe Vio, che ha affermato «i social sono una cosa positiva da un lato negativa dall'altro. Potete scegliere. Sta a voi scegliere se fare cose belle o brutte ma non c'è godimento nel fare cose brutte».



Mirko Giustini



120 milioni di investimento, più altri 25 per una terza fase di lavori e 344 posti letto

L'Ospedale dei Castelli, investimento per il territorio

DI GIOVANNI SALSAANO

Centoventi milioni di investimento, più altri venticinque per una terza fase di lavori, 344 posti letto, di cui 286 di degenza ordinaria e 58 di day hospital. Sono alcuni dei numeri del costruendo Ospedale dei Castelli Romani, in corso di realizzazione in località Fontana di papa, ad Ariccia, che dovrà essere uno dei pilastri della nuova rete sanitaria che sta nascendo nel Lazio. Un mix tra grandi poli ospedalieri d'eccellenza, per le domande più complesse di sanità, e reti di medicina di prossimità. Nel piano regionale, oltre all'ospedale di Ariccia, apriranno anche quello del Golfo, a Formia, e quello di Sora: «Quello per l'Ospedale dei Castelli - ha detto il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - è il primo grande investimento in sanità di queste dimensioni che viene effettuato fuori dalla capitale: l'obiettivo è proprio quello di andare incontro alla domanda delle province, di avere alta qualità anche in sanità. Oggi siamo al 95% dei lavori della struttura. Il tier burocratico era iniziato dal 1999 e ad aprile 2013 abbiamo aperto il cantiere. Ora i lavori strutturali relativi al manufatto sono quasi conclusi: dalla prima pietra al completamento dell'ultima rifinitura sono passati circa quattro anni, un mezzo miracolo per una regione come il Lazio e per i tempi dei cantieri italiani. I lavori finiranno entro i primi mesi del 2018». Una volta

realizzato, il nuovo nosocomio colmerà un grande vuoto, dando un'attesa risposta ai bisogni sanitari più complessi. Basti pensare che in tutta la Asl Roma 6, non c'è un servizio di emodinamica e di cardiologia interventistica: vale a dire che attualmente un cittadino dei Castelli con infarto del miocardio deve essere trasferito in altre strutture ospedaliere romane o di un'altra provincia per l'effettuare una coronarografia, un'angioplastica o uno stent. «Sono convinto - ha affermato Zingaretti - che possiamo lasciare alle spalle il commissariamento, e credo che vada anche costruita una consapevolezza politica. Il bilancio è in attivo, i livelli essenziali di assistenza aumentano e si sta partendo ora con il programma sulle liste di attesa. E ancora, sta entrando nuovo personale negli ospedali, stanno partendo gli investimenti per oltre 500 milioni di euro sull'edilizia sanitaria». Da progetto, l'intero complesso ospiterà due grandi aree, una dedicata all'ospedale vero e proprio, e una al "Parco della Salute", un centro con servizi di supporto e complemento all'ospedale. Il comparto ospedaliero si colloca su una superficie di circa 15 ettari ed è stato predisposto con tutti i servizi per garantirne la funzionalità. L'andamento della commessa avrebbe potuto essere seguito sul sito www.ospedaledeicastelliromani.eu, ma non è aggiornato. È invece attiva (e più aggiornata) una pagina facebook dedicata.

L'azienda di Basilea che opera nei negozi dell'aeroporto Da Vinci perde la concessione (o non è interessata). Reali: «Vicini alle famiglie, la loro sofferenza smuova la coscienza dei responsabili»

«Dufry» licenzia ottanta persone



DI SIMONE CIAMPANELLA

L'aeroporto di Fiumicino continua a sfornare precarietà. Ora tocca agli 80 lavoratori della Dufry srl, che in questa settimana ha inviato ai suoi dipendenti le lettere di licenziamento. In piena crisi Alitalia e dopo la storia di Ecotech, che sotto Natale aveva mandato a casa il suo

personale, lo scalo romano è teatro di una ulteriore crisi occupazionale che si ripete sempre nella stessa forma: lavoratori licenziati troppo facilmente per business mancato. Le donne e gli uomini, per la maggior parte oltre i quarant'anni con famiglie monoredito, impiegati dall'azienda di Basilea nei negozi dell'aeroporto, vedono seriamente minata la serenità per il loro futuro. Perché la clausola sociale, che prevede il reintegro della forza lavoro nell'azienda che succede quella in chiusura, può non essere rispettata secondo la più recente normativa. E così chi verrà potrà tranquillamente utilizzare (purtroppo questo è il termine più adeguato) altre braccia, probabilmente a condizioni lavorative difficili e con salari ridotti al minimo. Ma qual è la ragione che spinge l'azienda di Basilea a chiudere? Come tutti le aziende impegnate nei servizi del Da Vinci, Dufry opera in aeroporto attraverso una gara bandita da Aeroporti di Roma (Adr)

che indica le caratteristiche per l'accesso. Le concessioni però sono a tempo e ogni volta che scadono Adr ricomincia con la stessa procedura. Purtroppo la competitività economica sembra essere diventata l'unico criterio valutabile. Ma Dufry, con i suoi precedenti nomi, opera in aeroporto dall'inizio degli anni Ottanta, quindi conosce bene le caratteristiche progettuali utili a mantenersi all'interno. Ci si chiede allora se davvero sia stata scalzata da altri soggetti più competitivi o se invece non abbia avuto più interesse a proseguire la sua avventura a Fiumicino. Qualunque sia la risposta, l'unica certezza è che questi meccanismi di ingresso e le scelte imprenditoriali sono giocate sulla pelle della famiglia. «Mi tratterà la vicenda di queste 80 persone, e voglio esprimere tutta la vicinanza della Chiesa alle loro famiglie», ha dichiarato il vescovo Reali, che negli ultimi mesi ha più volte invitato tutti gli operatori aeroportuali a un cambiamento di marcia sul rapporto con i

dipendenti. «L'aeroporto Leonardo Da Vinci - continua il vescovo - è luogo cruciale per l'economia e la società di Fiumicino, Roma e gran parte della regione, sembra diventata la casa della precarietà. Certo, questa situazione drammatica viene da lontano, anche se al momento si vuole far credere che non abbia né un padre né una madre». Non è infatti ammissibile che siano i lavoratori a pagare gli errori imprenditoriali. «Rimane l'amarezza per una precarietà che tocca famiglie e giovani e il timore fondato che a partire dall'aeroporto la precarietà si diffonda a macchia d'olio su realtà ad essa collegate». La erozazione coinvolge nelle sue attività un importante indotto concentrato principalmente a Fiumicino, ma anche distribuito su un'ampia area della regione. «Mi auguro - conclude il vescovo di Porto - Santa Rufina - che la sofferenza di tante persone smuova la coscienza di chi, oggi come ieri, ha la responsabilità perché luoghi così significativi siano guidati da atteggiamenti virtuosi».

la polemica

Proteste ad Alatri contro il centro per l'aborto

Monta la polemica ad Alatri dopo la decisione, presa dalla Asl di Frosinone, di aprire un Centro per le interruzioni volontarie di gravidanza presso l'ospedale San Benedetto. Davanti al nosocomio sono stati già organizzati due sit in di protesta e nel mirino è finita anche la Regione Lazio, ente che ha ideato il piano.

Quello di Alatri fino a qualche anno fa era il fiore all'occhiello della sanità ciociara anche in termini di nascite, con una media di 700-1000 parti all'anno. Poi, il progressivo smantellamento ha colpito inesorabilmente anche il reparto di Ostetricia. «Passare da un ospedale che dava la vita a uno che la toglie, e dopo che più volte abbiamo chiesto di ripri-

stinare alcuni servizi essenziali, ci sembra davvero troppo», hanno lamentato i contrari, appartenenti a varie forze politiche. Per l'ospedale di Alatri tempo fa era stata pensata anche una Casa della Maternità, rimasta però solo sulla carta. Il centro per l'aborto, invece, diventa subito realtà. Igor Traboni



I vescovi Marchetto e Pompili, assieme a insigni relatori e storici, al convegno di Greccio sulla «rete» degli itinerari legati al Poverello

Cammini francescani, cuore d'Europa fra ieri e oggi

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Non si è inventati nulla con i "cammini francescani". Perché il cristianesimo è nato sulla strada e già nel XIII secolo esisteva una rete di eremi con dei percorsi battuti da frati itineranti. È uno dei tanti elementi emersi nell'interessante convegno svoltosi l'altra settimana all'Oasi Gesù Bambino di Greccio. A evidenziarlo, lo storico dell'Antonianum Marco Bartoli, fra gli intervenuti alla giornata di studi su "Il valore di un percorso, attualità attraverso i secoli" promossa dall'associazione "I Cammini di Francesco". Con Bartoli anche il suo collega di ateneo Pietro Messa. A loro il compito di evidenziare i legami tra storia e attualità, successo dell'impegno dell'associazione nel promuovere gli itinerari legati al santo di Assisi nel loro valore non solo spirituale e na-

turalistico, ma anche culturale: e se Bartoli ha sottolineato come tali itinerari, che in epoca medievale comprendevano eremi ma anche castelli, aiutano a «ripercorrere l'avventura non solo spirituale ma anche umana» della storia europea, Messa che ha rievocato due particolari elementi di attualità dell'ideale di Francesco: la cura dell'ambiente (quella rilanciata dal papa "francescano" con la Laudato si) e la gestione dei beni "che l'assiano figlio di mercante seppe evangelizzare". Il valore culturale dell'impegno dell'associazione, che mette insieme gli itinerari francescani che dalla Romagna e dall'Appennino Tosco-Emiliano raggiungono Roma, passando per l'Umbria e la Valle Santa reatina, ha trovato un felice sodalizio nell'Accordo di casa stretta con l'Ufme, l'Unione dei Frati Minori d'Europa, rappresentata al convegno di Greccio dal presidente fra Sa-

bino Iannuzzi. Questi ha illustrato il progetto - che sta per essere presentato al Consiglio d'Europa di Strasburgo - mirante ad attualizzare alcune "vie del sapere umano" in Europa (diritti umani, lavoro, economia, progresso scientifico, rapporto fede-scienza, dialogo e libertà) che i francescani intendono promuovere. Sul valore dell'esperienza del "camminare insieme" in rapporto allo stile di "sinodalità" caro a papa Francesco l'intervento conclusivo della mattinata - quello del presidente onorario dell'associazione, l'arcivescovo Agostino Marchetto. Per l'ex segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti importantissimo, in particolare, come il progetto della rete di cammini francescani arrivi a comprendere la Roma pontificia e il legame che il Poverello ebbe con il "signor Papa". Infine, la riflessione proposta, nella tavola

rotonda pomeridiana sul valore dell'esperienza francescana rilanciata dai "Cammini", dal vescovo di Rieti, Monsignor Pompili ha voluto evidenziare la figura stimolante di san Francesco nella sua valenza "profetica": il giovane innamorato della radicalità evangelica si rese un profeta nell'epoca in cui la Chiesa aveva bisogno non di essere puntellata ma solo di tornare al Vangelo, non fuori dal mondo, ma nella vita concreta e nella letizia, in nome della nuda povertà della croce. E lo fece restando «un idiota», un ignorante: «Ma quando gli ignoranti intravedono gli inganni o gli idoli che si manifestano nella cultura dominante, allora possono essere in grado, più dei dotti, di accogliere la libertà della profezia evangelica», ha ribadito Pompili, ricordando che il profetismo è un patrimonio della Chiesa «che può mettere in movimento un popolo».